

## *Introduzione*

Yohann Douet, Giuliano Guzzone, Fabio Frosini

1.

Il titolo della sezione monografica di questo fascicolo dello «International Gramsci Journal», *Gramsci in Francia*, ne compendia efficacemente il contenuto. Vi si raccolgono cinque<sup>1</sup> relazioni presentate nel corso della giornata di studi *Gramsci en France: depuis 1975 à nos jours*, svoltasi il 24 maggio 2024 presso l'École Normale Supérieure de Lyon, e una relazione presentata nel corso della giornata di studi *Pouvoir et subalternité. Les usages de Gramsci en sciences sociales*, tenutasi il 14 giugno 2025 presso l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne.

Entrambe le iniziative sono state progettate nell'ambito e su impulso della IGS-France/Société Gramscienne Française che è stata fondata il 12 dicembre 2023, come sezione della International Gramsci Society, per promuovere la figura, l'opera e il pensiero di Gramsci. In tali circostanze, i componenti della IGS-France si sono riuniti in assemblea generale e ne hanno eletto gli organi direttivi.

2.

La giornata di studi di Lione è stata organizzata da Marie Lucas, Camilla Sclocco e Giuliano Guzzone, con l'incoraggiamento e il sostegno di Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini, e con il patrocinio del Laboratoire d'Excellence "Constitution de la Modernité" (Université de Lyon) e della Unité Mixte de Recherche 5206 "Triangle – Action, Discours, Pensée politique et économique" (ENS de Lyon).

All'origine di essa vi sono state progettualità differenti: per un verso, si avvertiva l'esigenza di sottoporre a un più ravvicinato e accurato scrutinio storiografico la vicenda intellettuale e politica di André To-

---

<sup>1</sup> L'intervento di Bruno Settis su *Gramsci et l'École de la régulation* prendeva in esame i filtri e i canali attraverso cui i temi di *Americanismo e fordismo* sono stati assorbiti e utilizzati dagli economisti della cosiddetta "scuola della regolazione": Alain Lipietz, Michel Aglietta, Christian Palloix e Benjamin Coriat. Benché congeniale all'impostazione della giornata di studi, esso riproponeva risultati pubblicati altrove e non ha potuto essere incluso in questi atti. Si rinvia a B. Settis, *Usi e letture di Gramsci nelle teorie della regolazione*, in *Egemonia e modernità. Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*, a cura di F. Frosini e F. Giasi, Roma, Viella, 2017, pp. 325-42: 332.

sel (1941-2017) e, in particolare, il contributo che egli seppe dare alla sopravvivenza, al rinnovamento e al «risveglio»<sup>2</sup> degli studi gramsciani francesi, pur nel vivo della crisi che travolse il marxismo teorico negli anni Ottanta dello scorso secolo; per un altro verso, si intendeva studiare la disseminazione dei concetti gramsciani in ambiti disciplinari diversi dalla filosofia e dalla scienza della politica, come la storia e la sociologia delle religioni, l'antropologia e l'etnologia, assumendo quale *point de repère* il pionieristico ma ancora «autorevole»<sup>3</sup> studio di Hugues Portelli (n. 1947) su *Gramsci et la question religieuse* (1974). Queste ipotesi di lavoro sono poi confluite in un *Appel à communications* che assumeva come *terminus a quo* il 1975 e invitava studiose e studiosi a domandarsi se e in quali modi la prima edizione critica dei *Quaderni del carcere*, diretta da Valentino Gerratana, abbia influenzato l'approccio degli intellettuali francesi ai testi di Gramsci, la circolazione del suo pensiero, l'impiego delle sue categorie.

Benché non privo di aspetti meno convincenti, questo sforzo di sintesi aveva se non altro il merito di suggerire un'immagine più ampia e sfaccettata, dal punto di vista disciplinare e metodologico, della “fortuna” di Gramsci in Francia, evitando di tracciare un solco troppo netto tra studi specialistici *su* Gramsci e usi *di* Gramsci. Da questo punto di vista, esso non è stato del tutto infruttuoso: i contributi di André Tosel o di Christine Buci-Glucksmann, per fare solo degli esempi, non si comprenderebbero pienamente, se il loro approccio storico-critico e genetico ai testi e ai concetti gramsciani venisse avulso dall'urgenza di confrontarsi con le grandi sfide del loro tempo, la ricerca di un'alternativa teorica e pratica all'althusserismo, l'esperimento dell'eurocomunismo, la crisi e poi la disgregazione del movimento comunista internazionale, il profilarsi di una fase nuova del capitalismo mondiale. Si ha a che fare, in entrambi i casi, con filosofi gramsciani che hanno fatto «qualcosa di più che studiare Gramsci».<sup>4</sup>

Peraltro, gli elementi di arricchimento e di problematizzazione emersi dal seminario lionese inducono a trarre, con cautela, la seguente

---

<sup>2</sup> C. Sclocco, *Gramsci in Francia e la Francia di Gramsci*, «International Gramsci Journal», vol. 5, 2023, n. 1, pp. 95-108: 96.

<sup>3</sup> Ne illustra il significato e i limiti M. Lucas, *Religion et hérésies dans la pensée d'Antonio Gramsci*, Paris, Garnier, 2025, p. 14.

<sup>4</sup> R. Descendre, *Da Tosel a Gramsci, sulla via della traducibilità*, in *Studi gramsciani nel mondo. Gramsci in Francia*, a cura di R. Descendre, F. Giasi e G. Vacca, Bologna, il Mulino, 2020, pp. 17-31: 17-18.

conclusione. La prima edizione critica dei *Quaderni del carcere* ha avuto un impatto non trascurabile, se si guarda ai contributi di singoli intellettuali. Ma, se si considera il quadro generale, non si può affermare che abbia scalfito le coordinate alla luce delle quali la cultura francese si era rapportata al pensiero e alle opere di Gramsci a partire dagli anni Sessanta dello scorso secolo, né tanto meno che abbia suscitato qualcosa di paragonabile a una Gramsci-*Renaissance* o a un “ritorno a Gramsci”, quale si sarebbe avuto più tardi, a partire dagli anni Duemila, con altri protagonisti e sulla base di diversi fattori culturali e politici.<sup>5</sup> Semmai, essa ha contribuito a prolungare una stagione destinata in ogni caso a esaurirsi per limiti intrinseci.

3.

La giornata di studi *Pouvoir et subalternité. Les usages de Gramsci en sciences sociales* è stata organizzata da Yohann Douet, Maririta Guerbo e Vincent Heimendinger, con il patrocinio del Laboratoire d'Excellence “Constitution de la Modernité” (Université de Lyon) e dell'Institut des sciences juridique et philosophique de la Sorbonne (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne).

L'obiettivo di questa giornata è stato quello di studiare la ricezione di Gramsci nelle scienze sociali, in particolare nella storia e nell'antropologia, nonché approfondire il dialogo tra il suo pensiero e le ricerche attuali in queste discipline. Al di là dell'interesse intellettuale intrinseco di questo dialogo, alle organizzatrici e agli organizzatori è sembrato importante cercare di rafforzarlo nel contesto francese, dove esso è rimasto a lungo molto debole. Il pensiero gramsciano ha profondamente influenzato correnti storiografiche innovative e ormai classiche nel resto del mondo, in particolare nel contesto anglosassone (*history from below; subaltern studies*) e in Italia (*microstoria*). Allo stesso modo, l'importanza di Gramsci nell'antropologia è evidente non soltanto in Italia (attraverso la tradizione inaugurata da Ernesto De Martino), ma la sua influenza eccede ormai ampiamente questa tradizione nazionale e si estende ai diversi ambiti di questa disciplina.<sup>6</sup> Nella prospettiva di studiare e rafforzare il dialogo tra pensiero gramsciano e scienze

<sup>5</sup> Cfr. R. Descendre, *Gramsci in Francia: un ritorno*, «International Gramsci Journal», vol. 4, 2022, n. 4, pp. 41-52.

<sup>6</sup> È quanto mostra chiaramente l'articolo di Luigigiovanni Quarta nel presente numero, legato al suo intervento alla giornata di studi.

sociali, la giornata ha dunque riunito, accanto a filosofi e specialisti del pensiero di Gramsci, ricercatrici e ricercatori in antropologia e storia.<sup>7</sup>

Uno dei fili conduttori della giornata di studi, che è anche uno degli apporti essenziali di Gramsci alle scienze sociali, è ciò che si potrebbe chiamare *l'antinomia della subalternità*. Da un lato, Gramsci mette in evidenza la *necessità* di studiare dal basso i modi di vita, le pratiche e le lotte dei subalterni; dall'altro lato, tuttavia, sottolinea la *difficoltà* di raggiungere una tale conoscenza dal basso, proprio a causa di ciò che caratterizza la subalternità, cioè il carattere «disgregato» dei gruppi subalterni, la rarità dei documenti che essi lasciano nella storia e le categorie e le narrazioni imposte dal potere. Senza ovviamente negare questo peso schiacciante del potere, con i suoi effetti di frammentazione e di occultamento di ogni attività o pensiero subalterno, la posta in gioco consiste nel restituire, per quanto possibile, ciò che le vite e le esperienze dei subalterni racchiudono come tracce di attività autonoma. È questa intuizione gramsciana che la giornata di studi ha cercato di rintracciare in numerosi lavori storici e antropologici, nel passato e nel presente.

Si è trattato inoltre di precisare il rapporto sempre complesso tra discorso politico e discorso scientifico. Infatti, per Gramsci, la risoluzione dell'antinomia della subalternità è definitivamente acquisita solo con l'uscita politica, rivoluzionaria, dalla subalternità medesima, cioè con l'instaurazione di una nuova egemonia e con l'emancipazione dei subalterni. Quanto alle opere storiche e antropologiche ispirate a Gramsci, esse guardano certo con favore alle lotte dei subalterni, ma si tratta pur sempre di lavori di scienze sociali e non dell'elaborazione di un pensiero politico. In sintesi, l'uso del pensiero gramsciano nelle scienze sociali richiede vere e proprie *traduzioni*, il che apre un insieme di dibattiti sulla loro maggiore o minore fedeltà.

#### 4.

Il contributo di Anthony Crézégut, che sviluppa indagini precedenti,<sup>8</sup> getta nuova luce, sulla base della documentazione archivistica

---

<sup>7</sup> Sono intervenuti nel corso della giornata Riccardo Ciavolella, Delphine Frasch, Marie Lucas, Isabelle Merle, Luigigiovanni Quarta, Gianfranco Rebutini e Giacomo Tarascio. Il dettaglio degli interventi della giornata è disponibile al seguente indirizzo: <https://philosophie.pantheon-sorbonne.fr/evenements/pouvoir-et-subalternite.-usages-gramsci-en-sciences-sociales>.

<sup>8</sup> A. Crézégut, *Les œuvres de Gramsci en France. Enquête dans les labyrinthes de l'édition*, «Mil Neuf

e delle testimonianze di alcuni dei protagonisti, sui fattori politici e culturali, in parte connessi con l'eredità di Althusser, che nel corso degli anni Settanta hanno condizionato, ostacolato e notevolmente rallentato la realizzazione di un'edizione completa dei *Quaderni del carcere* in lingua francese, plasmata sul modello di quella promossa in Italia dall'Istituto Gramsci.

Gli scritti di Vincent Charbonnier e di Paolo Desogus vertono sulla figura di Tosel. Il primo mostra come la categoria di "azione" di Eric Weil e la "praxis" gramsciana abbiano congiuntamente influenzato e orientato Tosel nel suo sforzo di rifondare la filosofia marxista su nuove basi. Il secondo pone al centro del confronto di Tosel con Gramsci il concetto di "catarsi", nel quale si esprimono appieno il carattere dialettico del marxismo gramsciano e il suo valore di alternativa teorico-politica alle ideologie della globalizzazione neoliberale: post-modernismo e post-strutturalismo.

I successivi contributi tematizzano non vicende individuali, ma traiettorie e opere collettive. Federico Di Blasio ripercorre il confronto intercorso negli anni 1975-1979 tra Christine Buci-Glucksmann e Nicos Poulantzas sul concetto gramsciano di "guerra di posizione", mostrando come esso, pur nutrendosi delle acquisizioni critiche dell'edizione Gerratana, risentisse principalmente del dibattito sull'eurocomunismo, che coinvolgeva anche la voce critica di Althusser. Giuseppe Cospito analizza invece la presenza di Gramsci nel *Dictionnaire critique du marxisme*, pubblicato da Gérard Bensussan e Georges Labica nel 1982 e riedito, con arricchimenti, nel 1985, sottolineandone l'eterogeneità delle fonti: dall'edizione tematica dei *Quaderni del carcere* a quella critica del 1975, dalle antologie in lingua francese basate sulla prima alla traduzione parziale della seconda, dalla storiografia comunista "ufficiale" a una letteratura poco o per nulla simpatetica con la filosofia della praxis (da Althusser a Perry Anderson): in definitiva, un Gramsci "di seconda mano", più citato che conosciuto.

Il contributo di Luigigiovanni Quarta esamina ciò che il pensiero di Gramsci può apportare all'antropologia, in particolare a partire dal problema centrale della cultura. Quarta riconosce che Gramsci non impiega il termine "cultura" nel senso disciplinare che gli attribuisce l'antropologia; ma sostiene che l'insieme della sua riflessione sulla

storia, sui rapporti sociali, sull'ideologia, sulla praxis e sulla contraddizione permette di ripensare la cultura in un senso pienamente storicistico. Contro ogni tendenza a ipostatizzare o essenzializzare la cultura, Gramsci permette di concepirla come un processo immanente all'attività umana: una realtà relazionale, conflittuale e sempre in divenire, inseparabile dalle pratiche sociali e dalle trasformazioni storiche. È in questo senso che Quarta abbozza un'*antropologia integralmente storicistica*.

Il testo finale del dossier monografico non è direttamente legato a una delle due giornate di studi organizzate dall'IGS-France/Société Gramscienne Française, ma l'autore, Yohann Douet, ne è membro attivo e conduce da oltre un decennio ricerche su Gramsci in Francia. Dunque, l'articolo si inserisce a pieno titolo in questa sede, fornendo perdipiù un ponte con il dossier *Gramsci e la "filosofia"*.<sup>9</sup> Nel suo contributo, Douet sostiene, dal canto suo, che Gramsci abbozza una filosofia della storia di tipo nuovo. La filosofia della *praxis* implica certo un rifiuto di tutti gli schemi dogmatici imposti alla storia. Tuttavia, ciò non significherebbe un abbandono dei problemi classici della filosofia della storia, come quelli del suo senso, della sua logica motrice, del suo o dei suoi soggetti, ecc. Si tratta piuttosto di ridefinirli in profondità, in quanto sempre condizionati dai rapporti di forza e dalle lotte socio-politiche, al cui interno la filosofia della storia stessa è situata e produce effetti. Ecco perché questa filosofia della storia di tipo nuovo si rivela essere pratica, immanente, riflessiva, aperta e, in una parola, *democratica*. Nella sezione *Archivio* pubblichiamo due voci del *Dizionario gramsciano 1926-1937*, *Fordismo* e *Giacobinismo*, scritte rispettivamente da Giorgio Baratta e Rita Medici.

5.

La sezione miscellanea raccoglie tre saggi. Il primo, dovuto a Joseph Francese, ricostruisce in modo accurato le attività svolte da Tatiana Schucht tra il settembre del 1928 e il dicembre del 1930, cioè tra il momento in cui viene assunta presso la Rappresentanza commerciale sovietica di Milano e quello in cui, dopo essere stata licenziata, viene assunta presso l'Ambasciata sovietica di Roma. La condotta di Tatiana in questo periodo mostra come ella abbia agito in vista di un fine ben preciso – restare in Italia come anello di collegamento indi-

---

<sup>9</sup> «International Gramsci Journal», vol. 5, 2024, n. 5.

spensabile tra il Pcd'I e Gramsci in carcere – e come l'ottenimento di ciò sia frutto non solo di una scelta esterna, ma in buona parte e forse in prevalenza dell'abilità e della tenacia di Tatiana, cioè della sua capacità di convincere i propri interlocutori. Ne esce definitivamente ridimensionata l'immagine tradizionale di una Tatiana solo dedita agli altri e limitata a sentimenti di umanità e fedeltà alla famiglia.

L'articolo di Nerio Naldi, che si inserisce in una ricerca più ampia riguardante le condizioni di lavoro di Gramsci in carcere, apporta delle rilevanti novità a ciò che sappiamo sulla disponibilità in cella di libri, riviste e quaderni. Già oggetto di discussioni, questo dettaglio non è di secondaria importanza, dato che l'accessibilità e la numerosità dei testi di studio si riflette immediatamente sul ritmo ma anche sul metodo di lavoro di Gramsci. Naldi mostra che in linea generale sussisteva un ampio margine di discrezionalità delle direzioni carcerarie nel concedere la possibilità di scrivere e studiare in cella, e che per lunghi periodi (tra il 1928 e il 1933, cioè durante la detenzione di Gramsci a Turi) questa disponibilità fu abbastanza ampia. Tuttavia, a seguito di tentativi di comunicare con l'esterno in maniera clandestina, questi permessi furono ripetutamente sottoposti a restrizioni più o meno rigide e durature, e gli effetti di queste restrizioni possono essere visti nel concreto lavoro ai quaderni.

Francesco Pontarelli, infine, ricostruisce la penetrazione e l'utilizzazione della categoria di *rivoluzione passiva* nell'analisi critica dei processi storici registrati in Sudafrica dopo la fine del regime di apartheid. Notando che questa categoria è stata, più di altre, tra quelle coniate o ridefinite da Gramsci nei *Quaderni del carcere*, usata in modo estensivo e diluita in approcci di scarsa capacità euristica, anche in relazione alla realtà sudafricana, Pontarelli propone una nuova lettura della categoria stessa. Se viene collegata a un approccio dialettico, e posta in collegamento con la generale questione della formazione e autoformazione delle classi lavoratrici, la categoria di rivoluzione passiva sarà in grado di offrire una rinnovata prospettiva di analisi del movimento di liberazione sudafricano, perché potrà porre in luce sia le potenzialità indiscutibili, sia i limiti, dovuti proprio alla decrescente attenzione verso la formazione di una nuova cultura politica interna al movimento stesso.